

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ XVIII Domenica del Tempo ordinario
1 agosto
■ Letture: Esodo 16,2-4.12-15; Salmo 77
Efesini 4,17.20-24; Giovanni 6,24-35

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Roletto: al Colletto la Beata Vergine del Monte Carmelo

«Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo» (Ct,7,6). Il Carmelo, simbolo di splendore e perfezione nell'elogio alla sposa del Cantico dei cantici, è luogo della fiducia espressa dal profeta Elia durante la siccità di Israele (1Re 18, 42) e attorno al monte-giardino dal XII secolo nell'esperienza eremitica e cenobitica si snodano le radici dell'ordine carmelitano e della dedizione mariana. A questa tradizione si rifà il complesso della chiesa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo e convento carmelitano al Colletto di Pinerolo, mostrandosi in tutta la bellezza rinascimentale di forme e segni, mista al barocco. Il profilo del complesso con il campanile è elemento connotante il paesaggio sulle pendici della collina denominata «Colletto», tra Roletto e Pinerolo. Voluta dai carmelitani, sul sito di una preesistente cappella, la chiesa fu eretta tra il 1523 e il 1525 e consacrata nel 1534. È parte del complesso conventuale, al quale si aggiunse nel 1582, il campanile in asse alla



parete absidale, sormontato da quattro pinnacoli. L'impianto architettonico a pianta rettangolare, con volte a crociera, ad impronta rinascimentale, è rimodulato e innovato dal barocco degli altari e dei decori. Ricco e multiforme l'interno con l'affresco di inizi '500 di Maria in trono con Bambino, la Madonna della Misericordia o del Latte, la pala dell'Assunzione di Caravoglia (1677), i mausolei delle famiglie Solaro, Porporato e Maffei di Boglio e le bianche statue di Elia e Teresa d'Avila. L'acustica degli interni lo rende luogo di eccellenza musicale, mentre l'esterno oggi ci stupisce nella bellezza dell'incontro di storia, arte e natura, con il grande prato che apre l'affaccio sulla valle ed il bosco avvolgente alle spalle. Un grande esonartece, a cui si accede da tre aperture ad arco, dà il senso del prelude verso l'interno della chiesa. Il porticato esterno è decorato ad affreschi e nella lunetta del portale è rappresentata la Pietà di inizi '500. Il fronte sud, che guarda al grande prato, ha una grande meridiana e due portoni d'accesso, uno dei quali decorato ad archetti pensili. Per secoli fu luogo di devozione e pellegrinaggio popolare e dei duchi sabaudi. La Vergine del Carmelo era invocata in occasioni di pubbliche calamità e di necessità personali di soccorso. Lo attesta il corpus di 157 ex-voto, dipinti su cartone, tavola, tela e risalenti ai primi secoli del complesso, opere rinvenute nel 1991 durante lavori di restauro della chiesa. Meta devozionale in un luogo certo speciale, di confine tra giurisdizione monastica e vescovile, e anche di frontiera politica tra ducato sabauda e regno di Francia nel Seicento.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio:

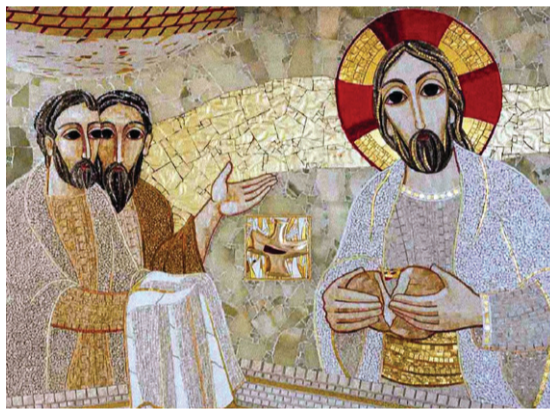
che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: 'Diede loro da mangiare un pane dal cielo'. Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Perché cerchiamo il Signore?



Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27 - Crocetta) e dei confratelli della comunità salesiana. Ringraziamo don Ernesto Grignani, rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice di via Piazzini 25, che ha curato le omelie dalla XIII alla XVII domenica del Tempo Ordinario. Questa settimana torna la firma del confratello don Marco Rossetti che abbiamo già apprezzato in numerosi suoi contributi pubblicati in questa pagina.

Vi è nelle parole del Signore Gesù un incontentabile desiderio di dare la vita a tutti coloro che vanno da lui e in lui credono. Il prodigio era stato compiuto: folle erano state sfamate con quel poco che, messo nelle mani del Signore, era diventato cibo per tantissime persone. Esse sono però ora preoccupate per il fatto Gesù ha fatto perdere le sue tracce. Ansiose di trovare colui che faceva cose straordinarie, salgono su barche provenienti da Tiberiade e partono nella speranza di trovarlo. L'Evangelista sembra quasi invitarci ad unirvi a quella gente, a cercare con loro, per poter incontrare il Signore in uno dei momenti più importanti del suo ministero pubblico, fondamentale nell'assetto del Vangelo di Giovanni. Gesù nel frattempo era ritornato a Cafarnaon. Lo trovano là. Il Signore è nella Sinagoga e attraverso un lungo discorso intende innalzare quello che per la folla è stato



un miracolo, al rango di segno affinché chi ha visto, chi ha mangiato di quel pane, sia ora introdotto nel mistero della sua persona come pane di vita. Accedere a questo mistero è una meta che necessita di un cammino in cui è necessario lasciarsi condurre dal Signore. Fidiamoci di lui. Illuminati dal suo Santo Spirito potremo dunque comprendere il significato del Discorso dei pani che da questa domenica la Liturgia ci propone di

meditare e di vivere.

Perché ciò avvenga sono necessarie alcune disposizioni. La fondamentale è fare verità dentro di noi. Agli uomini e alle donne di Galilea che lo stavano cercando, Gesù rimproverava che tutti si erano messi sulle sue tracce non perché volevano fare un cammino di fede, ma unicamente perché li aveva saziati. Perché cerchiamo il Signore? Sono i nostri interessi che ci spingono a farlo, o è la sua persona? Lasciatevi aiutare dal Signore a fare verità per ricevere il dono del pane della vita.

La seconda disposizione, strettamente legata alla precedente, consiste nel capire che c'è un tipo di nutrimento che trascende quello materiale e che deve pertanto diventare lo scopo dell'umana ricerca. Esiste un nuovo ordine di vita che si fonda su Gesù Cristo, colui sul quale Dio ha posto il suo sigillo, lo ha accreditato. La volontà di entrare in questo ordine di vita autentico ci darà la gioia di rivestire «l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella sua vera santità» e ci farà assaporare la vita che il Signore desidera intensamente donarci. Al

fine di ottenere questo, non è tanto importante fare delle cose, come noi saremmo facilmente portati a pensare, quanto credere in Gesù, l'Inviato dal Padre. È la fede – ultima disposizione richiesta – a permetterci di alzare gli occhi fino a scorgere l'altro pane, quello che Gesù Cristo ci dona e la cui importanza è variamente da lui evidenziata. Iniziando il suo dire, egli infatti afferma senza esitare che solo quel pane viene dal cielo, da Dio, è per la vita eterna ed è vero, così vero da essere superiore alla manna data nel deserto per mano di Mosè. Essa infatti fu donata da Dio a sollievo del suo popolo per un determinato periodo di tempo e poi terminò, il pane vero, quello di Cristo, quello che è Cristo, viene dato invece per sempre: è il solo capace di dare vita perché solo Cristo ci ha amato così intensamente da dare se stesso per noi. Davanti a questa promessa desiderabile di vita, che per noi è però già realtà nell'Eucaristia che celebriamo, si riaccendano le nostre aspirazioni, aumenti il desiderio, si riaffermino le disposizioni richieste e si confermi la volontà di cercare il Signore, di andare da lui, di credere in lui. Ogni nostra fame e sete di vita sarà appagata.

don Marco ROSSETTI sdb,
docente di Nuovo Testamento e Greco
biblico, guida biblica in Terra Santa

La Liturgia

Messale e mistero eucaristico/7

Nella Presentazione alla terza edizione del Messale, i Vescovi italiani invitano a promuovere un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia (n. 5).

A proposito di mistagogia, l'esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI «Sacramentum caritatis» (2007) articola la catechesi a carattere mistagogico intorno a tre nuclei: l'interpretazione della celebrazione eucaristica alla luce degli eventi salvifici; l'introduzione al senso dei segni contenuti nell'Eucaristia; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana (n. 64). In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua concreta celebrazione, tenendo conto che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (n. 64). Nella celebrazione, l'esperien-

za concreta precede sempre la riflessione su di essa. Per questo motivo il tempo nel quale «avviene» l'esperienza celebrativa non deve coincidere con quello in cui se ne può e se ne deve parlare. Il momento della Messa e quello della catechesi non sono sovrapponibili e interscambiabili fra loro, ma sono ambedue necessari. La «spiegazione» del «che cosa» si celebra e del «come» partecipare ad un rito deve avvenire «altrove» rispetto all'accadere del rito. Alla ricerca di un metodo formativo rispettoso della natura dell'Eucaristia e della pratica iniziatica che essa richiede, proponiamo di articolare la catechesi mistagogica sull'Eucaristia intorno a tre verbi: introdurre, esercitare, riprendere.

«Introdurre»: per entrare nell'esperienza viva e fruttuosa della celebrazione eucaristica è importante introdurre al senso globale del rito eucaristico e a proposito delle modalità con cui esso avviene. A questo livello è utile rispondere alla domanda circa il «per-

ché» celebrare il rito eucaristico e circa il «cosa» aspettarsi da esso, così da rafforzare le ragioni per partecipare al rito e orientare le attese nei suoi confronti. Quanto all'introduzione alle modalità dell'esperienza, è necessario che si conosca, almeno per sommi capi, cosa si deve fare nel rito, così da potervi partecipare in modo adeguato. «Esercitare»: a celebrare si impara celebrando. È l'attenzione all'atto celebrativo a costituire la vera porta di ingresso alla capacità di celebrare. Qui si pone la necessità di creare un «tessuto» di esperienza celebrativa a monte e a valle del vero e proprio rito comunitario: un tessuto che si appoggi necessariamente alla celebrazione, ma che si innesti anche su altre esperienze rituali. Proporre forme di esperienza rituale nell'itinerario catechistico ha un'intrinseca rilevanza pedagogica e iniziatica, nell'incrocio dei gesti sacramentali del rito con i gesti simbolici della vita. «Riprendere»: per lasciarsi plasmare dal rito non è suffi-

ciente la sua sola esecuzione puntuale. Non si tratta infatti solo di conoscere il rito, ma di compierlo in modo adeguato e, per quest'ultimo obiettivo, non basta la sola sua ripetizione più o meno frequente. L'esercizio rituale va accompagnato con una ripresa mistagogica, capace di rileggere l'esperienza vissuta in relazione agli eventi salvifici narrati dalle Scritture e in relazione agli eventi della vita che dal sacramento si lasciano illuminare.

Da qui alcune domande per il dialogo tra i nostri gruppi liturgici e catechistici: dove, nella pratica usuale delle nostre comunità, avviene prevalentemente l'iniziazione alla celebrazione eucaristica? Dove ci sembra vi sia accordo tra introduzione - spiegazione - ripresa catechetica e attuazione celebrativa e dove invece no? Quali esperienze rituali nell'itinerario catechistico possono aiutare ad introdurre all'esperienza della celebrazione eucaristica?

Dal Sussidio Cei «Un Messale per le nostre assemblee»